

## Il fronte interno

**L'Alleanza del Nord, alleata degli Stati Uniti, attacca i Talebani ma per l'affondo attende la fine dei raid**

Jabul Saraj (Afghanistan). "Forse l'attacco della notte scorsa viene considerato da alcune autorità talebane come il massimo che l'alleanza può fare - ha detto ieri Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri del fronte del Nord, ma - E' solo l'inizio". Così, mentre ricominciano i raid nel secondo giorno di operazioni, l'offensiva dei mujaheddin sulla capitale, entro una settimana, per Abdullah, è "piuttosto probabile... piuttosto possibile", perché "grazie ai bombardamenti alleati abbiamo un'opportunità unica per imprimere una svolta a tanti anni di guerra" spiegava il ministro prima dell'attacco. L'elegante diplomatico, giacca di camoscio e mocassini lucidi, fa la sua bella figura davanti alle telecamere, ma stona un po' nell'ambiente rude dei mujaheddin, che controllano un polveroso e caotico 5 per cento del territorio nel Nord-est.

La brutta notizia per Abdullah è arrivata ieri dal generale Pervez Musharraf, che governa il Pakistan. Il presidente ha bocciato qualsiasi velleità dell'Alleanza antitalebana di conquistare il potere. Il regime di Islamabad è sempre stato "freddo" con lo Jamiat Islami, il partito dominante del fronte antifondamentalista guidato dal presidente afgano Burhanuddin Rabbani, ancora riconosciuto dall'Onu. Fin dai tempi dell'invasione sovietica, i dollari e le armi americani che l'ISI, il servizio segreto pakistano, filtrava alla resistenza islamica tendevano a escludere Ahmad Shah Massud, il comandante dei mujaheddin. Prima di essere ucciso in un attentato suicida, poche settimane fa, Massud era diventato l'acerrimo nemico dei pakistani. Ora Islamabad sta mollando i Talebani, ma non vorrebbe un futuro governo di coalizione a Kabul con l'ingombrante presenza degli eredi di Massud. I mujaheddin però van-



no avanti per la loro strada. Sul piano politico, la prima tappa è stato l'accordo con l'ex re afgano Zahir Shah. Entro una decina di giorni dovrebbe riunirsi una specie di Loja Jirga, l'assemblea di saggi convocata nei momenti di crisi più grave. 50 membri saranno indicati dal Fronte unito e 60 dai monarchici con il compito di pianificare la transizione a Kabul. I mujaheddin intanto si stanno preparan-

do a un'operazione militare in grande stile, ma non secondo schemi classici. Il Fronte unito può contare su 20 mila uomini, pochi per conquistare l'Afghanistan. Da un paio di settimane, si stanno stringendo alleanze sotto banco con comandanti locali che ora rispondono ai talebani. Ieri ha cambiato fronte Kazi Haid, sarebbero passati con gli anti-talebani 1000 uomini. Quando i raid avranno piegato la macchina bellica dei fondamentalisti, si spera che 10 mila miliziani disertino. La cifra è esagerata, ma ne basterebbero meno per compiere piccoli miracoli. Abdullah, la sera dei primi bombardamenti, ha fatto uno strano annuncio: "Non attaccheremo di petto Kabul, ma confidiamo che nella capitale operi presto un corpo di sicurezza al posto del regime dei talebani". Non è chiaro se si tratterà di forze straniere o, com'è più probabile, di pashtun, l'etnia maggioritaria che accoglierebbe un governo di riconciliazione.

#### Il primo obiettivo è Mazar i Sharif

Anche il fronte Nord, dove i guerriglieri di

Rashid Dostum ieri hanno conquistato altri

due distretti vicini alla città di Mazar i Sharif,

è decisivo. Le linee dei rifornimenti dei tale-

bani qui sono lunghe e vulnerabili: non è

escluso che Mazar possa presto cadere. E' qua-

si certo inoltre che i mujaheddin sferreranno

un'offensiva terrestre, per alleggerire il fronte

a Nord di Kabul, e favorire rivolte tra i taleba-

ni. Gli americani sono interessati a dare una

mano, bombardando le postazioni trincerate

degli arabi (di Osama bin Laden) schierati nel-

la pianura di Shomali a 30 chilometri dalla ca-

pitale. Il generale Mohammed Fahim, nomi-

nato al posto di Massud, ha mobilitato i mi-

gliori battaglioni. Composti da 400 uomini ad-

destrati e inquadrati come un esercito regola-

re, sono armati di tutto punto e stanno giun-

gendo in rinforzo sul fronte della capitale. L'of-

fensiva potrebbe interessare altri settori, co-

me quello di Kapisa, a est di Kabul, dove si è

combattuto duramente la prima notte di bom-

bardamenti. Il generale Azimi, responsabile

dell'area, rivela al Foglio che "è pronto un pia-

mento con il Pentagono e operativo fin dalla

prima notte di guerra sul fronte della base ae-

rea di Bagram, in mano ai mujaheddin. Il ge-

nerale Baba Jan ha sbarcato il passo a colpi di

artiglieria alle truppe talebane che stavano

evacuando Kabul. "Sono state intercettate le

loro comunicazioni radio, mentre erano sotto

l'ufficiale. La grande offensiva, comunque, non

scatterà prima della fine del raid che potreb-

bero durare giorni. Sarà fondamentale l'utiliz-

zo di una nuova pista per l'atterraggio di aerei

da trasporto militari, nelle retrovie di Kabul,

che sarà operativa da fine settimana. "Credia-

mo che dopo questi bombardamenti la strut-

tura di comando e controllo dei talebani, le lo-

tro basi aeree, i depositi di carburanti e muniz-

ioni non esisteranno più - confida Abdullah

-Allora sarà il momento di sferrare l'attacco".